

P. DAVIGO, *Il sistema della corruzione*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 102 pp.

Ne *Il sistema della corruzione* l'Autore analizza il fenomeno corruttivo, delineandone i meccanismi sottesi, le peculiarità che lo caratterizzano, i costi prodotti sulla società e soprattutto esemplificando il perché sia così difficile sradicarlo.

L'intento dell'Autore, che vanta una carriera quasi quarantennale nella magistratura, è quello «condividere con il lettore, nel modo più divulgativo possibile e almeno per linee essenziali, come funziona il sistema della corruzione», e ciò al fine di offrire una panoramica più consapevole delle notizie di cronaca e stimolare la riflessione sul tema.

Nei primi capitoli se da un lato viene richiamato il successo avuto dalle indagini di Tangentopoli, dall'altro si constata la fragilità della situazione in cui versa la politica italiana, la quale corre il rischio di essere «spazzata via da un sistema in cui la corruzione è capillare», un sistema in cui i reati di corruzione, visti nel complesso, «finiscono per inquinare interi ambienti». Sul punto osserva acutamente l'Autore che «in un contesto di questo genere, di corruzione diffusa, si produce un meccanismo perverso, perché il potere è continuamente scambiabile con il denaro mediante la corruzione».

Ed è attraverso il racconto di esperienze personali e l'analisi di passate vicende di cronaca, che l'Autore chiarisce il collegamento fra i reati di corruzione ed altri reati, come ad esempio quelli fiscali, quelli relativi alle falsità contabili, alle turbative d'asta, al riciclaggio.

In particolare, al quarto capitolo è affidato il compito di indagare il funzionamento della corruzione, che si presenta come reato contraddistinto da una cifra nera molto elevata, dato il notevole scarto fra i delitti effettivamente commessi e quelli che giungono a conoscenza dell'autorità. In proposito, si pensi che «il numero di condanne ogni 100.000 abitanti in Italia è più basso rispetto, ad esempio, alla Finlandia (uno dei paesi ritenuti meno corrotti al mondo)».

Preme rilevare che «intendendo il termine corruzione in senso non tecnico, ma comprensivo della concussione, del traffico di influenza e del finanziamento illecito di partiti ed esponenti politici», l'Autore si sofferma su due caratteristiche della corruzione: serialità e diffusività, descrivendole come gli aspetti particolari di questa forma di devianza plurilaterale, che

è la corruzione, *rectius*, di questo sistema criminale, «del tutto analogo a quello del crimine organizzato».

Di importanza cruciale appare il parallelismo illustrato dall'Autore in ordine alla connessione esistente tra fenomeno mafioso e fenomeno corruttivo, intesi quali ambiti sì diversi, ma anche strettamente correlati, descritti come «“industrie” che si occupano di beni distinti: protezione privata, in un caso; diritti di proprietà su rendite politiche dall'altro». La corruzione possiede infatti alcune delle caratteristiche della mafia, fra cui la sommersione ed il contesto omertoso delle interrelazioni che origina. Si tratta di una simmetria che risulta fortemente pericolosa, poiché capace di creare una sinergia silente tra criminalità mafiosa e criminalità dei pubblici funzionari, entrambe connotate dal carattere della segretezza.

Esaminata la profonda commistione fra queste realtà criminali che si alimentano reciprocamente, l'Autore, in maniera del tutto condivisibile, rileva che qualora il sistema della corruzione non sia più in grado di funzionare senza interventi coattivi, sarà il crimine organizzato a gestirne le fila, attraverso l'uso della forza di intimidazione e, ove necessario, della violenza al fine di assicurare il rispetto delle regole ed il segreto sulle attività illecite perpetrate. Ne consegue che una lotta alla corruzione che voglia risultare veramente efficace non può non accompagnarsi al contrasto al crimine organizzato e viceversa, dal momento che «ove è presente la criminalità organizzata, essa finisce per gestire il mercato della corruzione».

Nel sesto capitolo è affrontata la delicata questione dell'attuale inadeguatezza delle attività di contrasto alla corruzione in Italia, analizzando cosa finora non ha funzionato, dove il sistema di controllo ha fallito, ma evidenziando altresì il ruolo fondamentale che riveste la magistratura la quale, pur a fronte della sistematica carenza di organico e del carico eccessivo cui è sottoposta, conserva elevati standard di professionalità e di impegno.

Nel capitolo successivo, intitolato «la cultura della corruzione», l'Autore sottolinea ancora una volta la dirompente forza pervasiva del fenomeno corruttivo che vulnera la società, dispiegandosi sia sul versante della politica sia su quello delle imprese, e propone una lettura dei reati di corruzione non già in termini di episodi isolati, ma piuttosto in una prospettiva integrata, quale trama di un vero e proprio “sistema della corruzione”. In proposito sembra particolarmente interessante la considerazione in ordine alla quale la corruzione non rientra nell'alveo dei “reati

visibili”, ossia di quelli che incidono immediatamente sull’ordine pubblico», bensì si atteggia a «reato a vittima diffusa, non viene subita da una persona fisica determinata che abbia interesse a denunciarla», dando vita così ad una fitta rete di interrelazioni che si estendono a macchia d’olio. Invero, l’Autore osserva che «la corruzione non avviene davanti a testimoni ed è nota solo a chi è direttamente coinvolto, cioè a corrotti e corruttori, che hanno un interesse comune e condiviso a osservare il silenzio».

Dopo aver delineato sapientemente il sistema della corruzione, e rilevato che solo attraverso una comprensione profonda della portata del fenomeno è possibile predisporre le strutture e le modalità concretamente idonee a reprimerlo, l’ultimo capitolo del libro è dedicato alla disamina di un possibile “decalogo” di misure volte a fronteggiare più incisivamente i reati di corruzione. Numerose sono le proposte di contrasto alla corruzione che l’Autore richiama, fra le quali: l’agevolazione dell’acquisizione delle notizie di reato, l’introduzione di una diversa disciplina delle intercettazioni, «analogamente a quanto accade in materia di criminalità organizzata», e ancora, «l’introduzione di più forti incentivi e la previsione di protezione per chi collabora, estendendo la normativa sui collaboratori e sui testimoni di giustizia».

Se questi sono solo alcuni degli interventi che potrebbero trovare applicazione sul crinale tecnico, non bisogna dimenticare, sul versante culturale, che per demolire il mercato illegale della corruzione bisogna scardinarne le fondamenta, onde, osserva l’Autore, risulta necessaria la profusione di un impegno culturale orientato all’educazione alla legalità al fine di consolidare nella collettività la convinzione che il mercimonio della pubblica funzione rappresenta un’ipotesi intollerabile.

SABRINA APA